G. VII. 24

La Susanna

Oratorio per musica

consecrato

a Francesco II d'Este

Duca di Modena

Modena

per gli Eredi di Viviano Soliani

1681

Biblioteka Uniwersytecka
Karola Estreichera

LA
SVSANNA.

LA

SVSANNA

LA
SVSANNA
ORATORIO
PER MVSICA;
CONSECRATO

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA DI

FRANCESCO
SECONDO
Duca di Modona, Reggio, &c.

Biblioteca Antica
del Collegio S. Carlo
MODENA
C
VII
24
24

IN MODONA, M.DC.LXXXI.

Per gli Eredi di Viuiano Soliani Stampatori Ducali.
Con Licenza de' Superiori.

LA

SVSANNA

ORATORIO

PER MVSICA

CONSACRATO

AL

FRANCESCO SECONDO

Duca di Modona, Reggio, &c.

Biblioteca Antica
di Collegio S. Carlo
MODENA

SERENISSIMA ALTEZZA.

VSANNA profuga dalle confusioni di Babilonia, e riscossa dalle mani, e dalle iniquità di que' malvagi Ministri, cerca ricouero ne felicissimi Stati di V. A. Serenis. ben sicura che in essi tollerata sarà franco dalle calunnie il suo honore, e salua da qualunque impuro attentato la sua Castità. Porta ella in quest' anno à piedi di V. A. Serenis. il mio poetico Tributo, oscuro, e debole in se stesso, se non quanto può acquistar lume, e vigore dalla

dalla di lei clementissima protezione, e dall'humanissimo suo gradimento. Dell'vno, e dell'altra riuerentemente humiliato io la supplico, & all'A.V. Serenis. con tutta sommissione, & ossequio profondamente m'inchino.

Di V. A. S.

Modonali 16. Aprile 1681.

Humiliss. Deuotiss. & Obbedientiss.
Seruo, e Suddito
Gio: Battista Giardini.

INTERLOCVTORI.

TESTO.

SVSANNA.

PRIMO GIVDICE.

SECONDO GIVDICE.

DANIELLE.

CHORO.

IMPRIMATVR.

Fr. Hippolytus Maria Martinellus Inquisitor Mutinæ.

VIDIT.

Philippus Castaldus.

CANTO PRIMO.

Et erat vir habitans in Babilone &c. Daniel. cap. 13.

Testo. DOue bagna l'Eufrate
D'eccelsa Torre i fondamenti, e mira
Ne l'imperfetta Mole
De la Superbia Assira
I confusi disegni,
Amor, non quel, che in Cielo
Vanta nido di luce, e cuna d'astri,
Mà quel, che da couili
Del Baratro profondo
Sbuca Furia lasciua, Aborto immondo;
Furtiuo inuase i petti
De duo Giudici eletti
A regger Israelle,
E con acceso telo
Sparse semi di foco in sen di gelo.

Constituti sunt duo Senes Iudices in illo anno &c.

Erant ergo ambo vulnerati amore.

Choro. Se da l'Erebo si scatenò

Così torbido, e nero vapor,
Qual tempesta di furor,
Qual meteora d'empietà
La Giudea non temerà?

Nec indicauerunt sibi vicissim dolorem suum &c. Erubescebant enim.

Testo. Couò nel cor sepolta
Con secreti martiri
Lungo tempo la fiamma, e se talvolta
Parue pur che in sospiri
Euaporar volesse;
Vergogna la represse,
E sagace rispetto
La concentrò con più dolor nel petto.
Mà foll'è ben chi crede
Dissimulare ognor.
Quella piaga, quell'ardor,
Che più suampa, e più si vede,
Tanto men'offende il cor,
Mà foll'è ben chi crede
Dissimulare ognor.

Testo. Vn dì ch'erano i Vegli
Del Serraglio odoroso
Entro la via fiorita,
Doue à i faui d'Autunno
Le fragranze di Flora il Sol marita,
Fù vista andar serpendo
Sul licenzioso labbro
Più libera la fiamma;

E in quell'ameno loco
Alfin scoppiò con simil tuono il foco.

1. *Giud.* Freddo gelo, e fiamma interna
Sforza l'anima à penar,
E temenza, e speme alterna
La condanna à sospirar:
Dite voi Fisici esperti,
Se non è febbre d'Amor,
Qual è il male del mio cor?
Arde il mio seno, oh Dio,
Qual da fiati incessanti
Del mantice agitato
Arde viuo carbone; e l'ardor mio
Vien da sì praua qualità adombrato
Che il nasconderlo è pena,
Se il palesarlo è colpa; e nel rossore,
Che sul volto diffuso
I deliri del core
Rimprouera, e corregge,
Quasi in carta di sangue,
La Sorte mia, la Morte mia si legge.

Et scisciantes ab invicem confessi sunt concupiscentiæ suam.

2. *Giud.* Frena, amico, la doglia, e ti consola;
Non sempre, alhor che tuona,
Fulmina il Ciel d'Amore; Vn'aura sola
Di speme lusinghiera
Basta à mettere in calma
Il Mar d'vn seno, e far tranquilla vn'alma.

Ancor io d'Amor fui colto
A la rete in fredda età;
E se bene
Frà catene io son inuolto
Non dispero libertà,
Ancor io d'Amor fui colto
A la rete in fredda età.
Ancor io d'Amor al Nume
Porgo incenso di sospir;
E al suo foco
Benche à poco io mi consume
Non dispero di gioir.
Ancor io d'Amor al Nume
Porgo incenso di sospir.

1. *Giud.* Hora si ch'io respiro;
L'hauer nel mal consorti
Tempra la doglia, e mitiga il martiro.
Chi Dama
Non ama
Villano si fà.

2. *Giud.* Chi vede
Ne cede
Macigno sarà.

a 1. Chi resiste ad Amor senso non hà.

1. *Giud.* Gran bene, e gran bellezza,
Giustifica il desio di possedere:
Ne fia stupor se la Ragione abbaglia

Douc

Doue s'apron di luce ampie miniere;
Voglio amare, e che sarà?
Sarà il peggio, che m'arriui,
Disseccar del pianto i riui,
Affondare
Dentro il Mare
Del dolore
Vita, core, e libertà.
Voglio amare, e che sarà?

2. *Giud.* Ma qual fù la Bellezza,
Ch'eresse à suo Trofeo le tue catene?

1. *Giud.* Mira la Bella; Ecco di là sen viene.

Testo. In questo dir riuolti
Al magnifico Tetto,
Donde sortìa di Gioachim la Moglie,
Immobili restaro
E s'auuidero entrambo,
Che compagni nel male erano insieme
L'vn de l'altro riuale.
La bella Donna intanto
Sul verde pauimento
Mouea le molli piante: ambìano l'erbe
Di prostrarsi al suo piè: parea che i fiori
Apostati del Sole
A la nouella luce
Chinassero idolatri
Le ceruici odorose:
Ad ammantar le rose

Ingrediebatur Susanna, & deambulabat in pomario viri sui.

Erat delicata nimis, & pulchra specie

Parea che da bei labri
Fossero trauenate
Le porpore più fine:
E suggessero i gigli entro quel seno
Di più puro candor tepide brine.

Choro. La Bellezza è vn puro saggio
Di quel Ben, che spira in Ciel;
E vn viuo raggio
Dell'increato Bel;
Onde giusto è che s'honori,
Che si veneri, e s'adori.

Testo. Giunta la Donna oue suenato vn Sasso
In Conca d'alabastro
Spande lubrico argento:
Doue frondoso Cerro
Briareo vegetante
Con cento braccia, e cento
L'ingresso al Sol contende,
E da curiosi rai
Mantenitor de l'Ombra il Rio difende:
Iui tuffa ne l'acque il petto ignudo,
E Sirena del Ciel
Dentro il liquido giel così confonde
Crome di foco à l'armonia de l'onde.

Voluitq; lauari in Pomario.

Sus. Quant'inuidio il vostro stato
Care, e limpide sorgenti:
E' il mio cor contaminato,
E voi siete acque innocenti.

Bel-

Belle fonti à me fareſte
E più amabili, e più grate;
Se lauar l'alma poteſte,
Come il ſeno hor mi lauate.
Mà m'inſegna il voſtro humore
Con ſue lagrime ſtillanti,
Che à lauar macchie di core
Eſſer denno acque di pianti.
Gran Dio, poiche dal grembo
De l'Ocean profondo
Queſto Rio diramaſti,
E per l'occulte vie d'alpeſtri vene
Quà lo guidaſti; onde ſeruiſſe poi
Ne l'eſtiuo bollore
Di conforto, e reſpiro;
Quant', ò Signor, tua prouidenza ammiro.
Zefiretti, che ſpiegate
Quà le penne ricreanti,
Sù ſpirate, ne ceſſate
Di vagar aure volanti:
Mentre in dolce mormorio
A l'orecchio m'intonate,
Che chi l'ali v' impenna è ſol' Iddio.

Teſto. A terminar l'incanto
De l'alme affaſcinate
Mancaua appunto il canto. A pena ceſſa
De le muſiche note
L'innocente Magìa, che i Vecchi vſciti
Da l'inſidioſa macchia

Si mostrano a la Donna,
E si lanciano arditi,
D'Orsi affamati in guisa
Ad assannar l'intimorita Agnella.
Hebbe à morir la Bella
Gelò, sudò, disuenne: e in quell'istante
Fù sì cortese il Rio,
Che del proprio pallore
Con subita pietà la ricoprio.
Indi sbrigato il sangue
Da gli vffici del core
Corse à gli estremi, e con amico zelo
La velò di rossore,
Si che dentro a quel gelo
Tutta auuampò di vergognoso ardore.

Surrexerunt senes & accurrerunt ad eam, &c.

Choro. Nò, non và,
Non và senza i suoi disastri
La Bellezza, e l'Honestà.
Casto petto stà soggetto
A gl'insulti del Amor,
E non vario
Da le Rose porporine
Bianco Giglio hà le sue spine.

Testo. Mà doue non s'auuanza
Smoderato desio? Misto con arte
Al miel de le lusinghe
L'agro de le minaccie,
Hor placidi, hor seueri,
Hor miti, hor violenti

Ten-

Tentano i Rei la Donna in queſti accènti.

1. *Giud.* Suſanna non temer;
2. *Giud.* *a 2.* Non liuida brama,
Non crudo penſier
Ci coua nel petto:
Per gioia, e diletto
A te ci ſcorge il faretrato Arcier.

Suſ. Così d'Helcia la figlia,
Da voi ſi vilipende?
Così da voi s'offende?
Di Gioachim la moglie?
Miniſtri ſenz'honore,
Giudici ſenza ſenno?
Fuggite indegni, ò Dio;
Perche sù l'empie teſte
Tutta non piomba hor l'Armeria celeſte?

1. *Giud.* Non eſſer nò ritroſa
Adorato mio Ben.
2. *Giud.* Conſola deh pietoſa
Il mio trafitto ſen.
1. *Giud.* Mercede d'affetto
Richiede il mio petto.
2. *Giud.* La pace, e l'amor
Dimanda il mio cor.

Et dixerunt, Ecce Oſtia Pomarij clauſæ ſunt, & nemo nos videt, & nos in concupiſcentia tui ſumus &c.

1. *Giud.* Quì non ci vede alcun. *Suſ.* Folli ben ſiete,
S'à le diuine occhiate
Celarui mai credete.
2. *Giud.* Già le tue fide Ancelle
Chiuſero del Giardin tutte le Porte.

Mà

Suſ. Mà ſon'aperte quelle,
Per cui ſi cala à ſempiterna morte.
1. *Giud.* Cedi, ò Bella, gli amori, ò ti prepara
De l'ira noſtra à più temuti ſcempi.
Suſ. Ben sà Dio rintuzzar l'armi de gl'Empi.
2. *Giud.* Accuſe, inganni, e frodi adombreranno
La tua vita, il tuo honore.
Suſ. Vane minaccie. A l'Innocenza imbelle
Aſſiſte il Cielo; e ſcudo ſon le Stelle.
Mà troppo io vi ſofferſi, oh là....

Et exclamauit voce magna.

Exclamauerunt autem & ſenes aduerſus eam.

Credidit eis multitudo quaſi ſenibus.

Teſto. Serui, gridàr volea; mà, preuenendo
Gli empi il di lei conſiglio,
Corſero ad aſſerir, ch'infranto hauea
Del Sacro nodo la giurata fede:
E tal credito, e forza
Dal bianco pelo hebbe la nera accuſa,
Che in oſcura prigione
Fù l'innocente, come rea, rinchiuſa.
Coro. Fù ſempre letale impuro Amor;
Mà, ſe in ſeno
Di Vecchio s'annida
La fiamma omicida,
E veleno,
E peſte del cor:
Poiche, pugnando col gelo del petto
Quel foco riſtretto,
Acceſo in fulmini
Scoppia d'ognor.

Fine del Primo Canto.

CANTO SECONDO.

Testo

Oi Donzelle,
Che ſtudiate,
In parer leggiadre, e belle,
Meco ſiate
A ſpecchiarui dentr'vn viſo,
Che fù riſo, e gioia d'Amor,
Che fù abozzo di Paradiſo,
Hor fatto Ritratto è del dolor.
Venite meco oue in ferrate Grotte
Il Pregio di Bellezza
Inceppato ſi duole:
Doue in oſcura notte
De l'Honeſtà piange eclißato il Sole,
Venite, ed imparate
Che il più vezzoſo volto è quel, che ſerue
Di cote ad affilar lingue ſpietate:
Che ſolo à fiori eletti
La Cantaride vola, e de le roſe

Sù le

Sù le foglie più monde
L'immondo Insetto il suo velen diffonde.
Sus. Da chi spero aita ò Cieli,
Se crudeli
Mi son gli Amanti.
I miei pianti
Non trouan fede,
Se con nuoua crudeltà
Mi conuince d'error la mia Beltà.
Oh me lassa, e perche tremo,
Di che temo,
S'io son pur casta?
Ciò non basta
Per liberarmi,
Se con nuoua crudeltà
Mi condanna à morir la mia Beltà.
Ah sì, purtroppo è vero; E la Bellezza
Richiamo di sciagure
Censo di pene, inorpellato affanno.
Ritoglietemi pure,
Stelle prodighe troppo i vostri doni:
Ripigliati, ò Natura, i tuoi fauori;
Che se l'inutil fregio
Esser mi deue a l'alma
E dannoso, e funesto,
Lo rinunzio per sempre, e lo detesto.
Mà costanza miei fidi pensieri;

Che

Che si sperì
Mi dice il mio cor:
La nube, che talhor
Parue di pioggie Banditrice altera;
Fù nuncia di seren,
E nata dal suo sen
L'Iri d'Amor foriera
Nel colorito velo
Stampò la Pace, e spogliò d'ira il Cielo.

Testo. Così l'afflitta Donna
Da la speme diuisa, e dal timore
Passò la notte, e l'Alba
Già sorta in Oriente
Con ruggiadoso humore
A giornata di pianto
Sfidaua il Sol nascente;
Quando al temuto aspetto
Fù de Giudici fieri
La misera condotta;
E fatto alzar il manto,
Che la copria, per satollar sue brame,
Vennero gli empi al costituto infame.

Et facta est dies crastina.

At iniqui illi iuserunt vt discooperiretur, erat enim cooperta vt vel sic satiarentur decore eius.

Et dixerunt Præsbiteri cum deambularemus &c.

1. *Giud.* Oh Donna tù, che nuda, e prostituta
In disonesti amplessi
Fosti da noi veduta; e derogasti
Con lasciua licenza
Del Talamo sacrato

A le giurate leggi; In tua difesa
Che risponди, che alleghi?
2. *Giud.* De l'opra nefanda
Il publico zelo
Si duol, si risente.
1. *Giud.* Da sezzo si pente
Chi provoca il Cielo.
2. *Giud.* Lo Spoto reclama;
1. *Giud.* Il Popolo el'ama.
2. *Giud.* La Legge. 1. *Giud.* La Sorte
a 2. L'impura Susanna
Condanna à la morte.
Testo. Volle parlar la Donna,
Mà da gli occhi dolenti
Quæ flens sustulit ad Cælum & dixit.
Vn diluuio di pianto
Bagnò le labbra, & affogò gli accenti;
Onde il querulo suono
Che organizato, e adulto
Esser douea parola,
Abortì sù le fauci, e fù singulto.
Pur fatto sforzo à le medesma, alzando
L'humide luci al Cielo,
Al sourano Motore
Mandò stemprato in calde preci il core.
Sus. Sventurata, e sarà vero
Che oltraggiata io morirò
E che sola proverò

Frà

Frà vergogne, e frà tormenti,
Che Dio manca à gl'innocenti.
Empio amor à pene mi danna,
Fiera Sorte m'ingolfa nel duol,
E calunnia insorge tiranna
Che mi sbranna, e morta mi vuol;
E pur viuo, e spero sì sì:
Chi nel Ciel confidò, mai non perì.

Deus æterne qui absconditorum es cognitor &c.

Signor, che tutto vedi, e d'ogni core
Accurato Coultore
Disamini le fibbre,
Che registri à minuto
L'arene de pensieri, e che misuri
Ogn'attomo di colpa,
Tù ben discerni ancora
Chi sfregiò la mia fama,
Chi macchiò l'honor mio: La sua ragione
Quest'alma in te ripone,
E la vendetta à te s'aspetta, ò Dio.

Testo. Già da strette ritorte
Legata l'Innocente era guidata
Con solleciti passi
A ignominiosa morte; e già le Turbe
Afferrauano i sassi,
Quando Giouane imberbe
Trà quella folla intruso
Ne gli atti, e nel sembiante

Cumq; ducerètur ad mortem suscitauit Dominus spiritum pueri iunioris, cuius nomen Daniel.

Disde-

Disdegnoso, e feroce
Fè lampo il guardo, e fulmine la voce.

Et exclamauit voce magna. *Dan.* Doue, doue correte
Popoli sconsigliati?
Fermate, sospendete. Al sommo Trono

Sic fatus filij Israel. Susanna appella. Daniele io sono
Da l'eterna Sapienza
Giudice delegato
A conoscer la colpa, e l'innocenza.
Così và, Turbe insane, così và;
Quando cieca passione
Turba l'vso à la ragione
La Giustizia và sbandita,
Và la legge preuertita,
E sol regge l'empietà.
Così và, Turbe insane, così và.
Io vi deploro sudditi infelici;

Non indicantes neq; quid verum sit cognoscentes. E quando mai s'vdì, che lostentasse
Di Giudice le vici
La Parte interessata, e fulminasse
In danno all'Innocenza vn solo Autore
L'accusa, e la sentenza?

Separate eos ab inuicem, & diudicabo eos. Resta nullo il Processo: A me trahete
Prima l'vno, e poi l'altro
De maluagi Ministri. Io farò loro
Giudice competente,
Che del Empireo Foro

Ben

Ben in fronte ſtampata hò la patente.

Teſto. Ciò diſſe il Giouanetto; e perche ignoto
Non era ad Iſraelle,
Che lo Spirto diuino in lui parlaſſe,
D'aſpre catene inuolta
De rei la copia infame
Fù ſottopoſta à rigoroſo eſame.

Dan. Vecchio nefando io sò,
Ch'in te con gli anni
Crebbe l'orgoglio,
E la malizia
Inueterò.
Or quì ti voglio;
E ſe vedeſti
L'Eccesſo indegno,
Narrami tù,
Sotto qual legno
Commeſſo fù?

Vocauit vnũ de eis & dixit &c.

Inueterate dierum malorum, nunc venerunt peccata tua &c.

Dic ſub qua arbore videris eos colloquentes.

1. *Giud.* Sotto frondoſo Mirto
Erano i Rei giacenti.

Qui ait ſub ſchino.

Dan. Menti, perfido, menti.
Già sù l'iniqua teſta
L'ira di Dio nembi di foco appreſta.
Collegata col Potere
Che non fà
L'Iniquità?
Se in vn petto

Recte mentitus es in caput tuũ Ecce enim Angelus Dei ſcindet te medium.

Giudi-

Giudicante
Reo penſiere
Si naſconde,
Guai al Popolo ſoggetto;
Che col'empio Magiſtrato
De ſudditi gli error flagella il Fato.

Semen Chanaan & non Iuda, nunc dic mihi ſub qua arbore comprehenderis eos.

E tu Spirto maligno,
Stirpe di Chanaan, t'accoſta, e dimmi,
Dimmi ſotto qual pianta
L'Adultera il ſuo Drudo accolſe in ſeno.

Qui ait ſub Prunno.

2. *Giud.* L'ombra di cedro ameno
Coprì l'eccesſo impuro.

Rectè mentitus es & in caput tuum &c.

Dan. Mentiſti; e lo ſpergiuro
A la calunnia vniſti. Il vario detto
Di bugia vi conuince, e vi condanna.
Diſciolta da legami
Sia libera Suſanna;
Egl'Impoſtori infami
Da tempeſta di Saſſi in dura ſorte
Habbian pena, prigion, ſepolcro, e morte.

Et conſurrexerunt aduerſus duo Preſbiteros, conuicerat enim eos Daniel &c.

Teſto. Promulgato il Decreto
Si corre ad eſequir: Con tal preſtezza
Nel Pretorio del Ciel vanno i proceſſi;
Non così ne la Terra,
Oue ſtancati, e ſmunti
Egualmente puniti
I Rei ſono, e gli Attori: Oue à le liti

Si dà

Si dà vita immortale
Col balsamo del'Oro;
E con gola venale
Le sostanze contese assorbe il Foro.
Mà che! confuso oggetto
D'allegrezza, e di pianto
Richiama i sensi. Hor voi mirate, vdite
La Virtù sostenuta,
Che ride, che festeggia:
La Calunnia abbattuta,
Che geme, che boccheggia;
E le voci finite, e i guizzi estremi
Con memorando esempio
Seruan di Specchio, e d'instituto à l'Empio.

Giud.) *a* 3. Infelici) il Ciel (irato
Sus.) Me felice) (placato

Giud.) *a* 3. Ci riserba) a (pene
Sus.) Mi solleua) a (gioie estreme

Giud.) *a* 3. Così auuiene à chi (non teme
Sus.) (s'affida

Giud.) *a* 3. De le Stelle) *il* (rigor
Sus.)) al giusto (fauor

Giud.) *a* 3. Nò nò ch'il cor più nò spera conforto
Sus.) Sì sì sì sì

Giud.) *a* 3. Chi si parte da) Dio (si tenga absorto
Sus.) s'abbraccia con) (si guida in porto

1. *Giud.* Voi, che in Trono d'Astrea

Ora

Oracoli terreni altrui spiegate
In misterio la legge; e vi lasciate
Da Tirannici affetti
Occupar la Ragione,
Vdite, vdite; il Cielo
Pesa i vostri decreti,
E segna le vostr'orme
La pupilla di Dio, che mai non dorme!

Et interfecerunt eos.

Testo. Tanto diceano i Rei, mà, sepellita
Sul labbro agonizante
Da la furia de' Sassi
La fauella, e la vita,
Succesſe al mesto suono
Canto di gioia, e à l'Eroina inuitta
In segno di Vittoria
Intonaron le Turbe Inno di gloria!

Helcias autem, & uxor eius cum Ioacim marito, & cognatis laudauerunt &c.

Choro. Belle figlie d'Israelle
Sù venite, sù festeggiate:
Intrecciate serto di Stelle
A Susanna, che forte pugnò;
Che costante,
Che trionfante
La malizia de rei debellò.
Chi contro à l'Innocenza
Vibra Saette di maligne tempre
Le Saette del Cielo aspetti sempre!

IL FINE.

Nobile Collegium Mattheuse Sancti Caroli
A. 3598.